

LE FACCIATE DI SAN NICOLÒ DEI MENDICOLI (VE). DALLA LETTURA STRATIGRAFICA DELLE MURATURE AD UNA PRIMA PROPOSTA CRONOLOGICA

Cecilia Moscardò

This paper aims to present the results of a comprehensive study conducted on the northern and western facades of the church of San Nicolò dei Mendicoli in Venice. Historically situated on the outskirts of the city, this building has recently garnered renewed scientific attention. The investigation employed a method developed in previous scholarly research, which combines the stratigraphic analysis of the elevations with mensiochronology, assessment of masonry material and constructive attributes, examination of indirect sources, and comparative analysis with previously published case studies. Consequently, five construction phases dating from the 12th-13th centuries to the 20th century have been identified. The research has achieved a double result: not only was it possible to link each architectural transformation to the church's community history, but it also could become a useful case study for the analysis of other Venetian buildings.

Contesto storico-urbanistico e obiettivi della ricerca

Collocata all'estremità sud-occidentale del centro storico di Venezia, la chiesa di San Nicolò dei Mendicoli sorge su una delle isole che compongono il sestiere Dorsoduro (figg. 1-2). Nonostante la posizione defilata rispetto al centro economico e culturale della città e malgrado la ben nota povertà dei suoi abitanti (Zago 1982), l'isola della "Mendigola" costituì dall'XI sec. la sede di uno dei più antichi insediamenti di Venezia. La conformazione urbana della zona in antico era molto diversa da quella attuale, in particolare a nord, laddove era marginata da una serie di acque – laghi, paludi e saline – la cui configurazione è nota solo parzialmente e di cui ignoriamo le modalità e i tempi di trasformazione in sedime urbano. Il nucleo abitativo di San Nicolò costituì l'estrema propaggine della città in direzione della terraferma fino al 1316, quando venne fondato il monastero di Santa Marta poco più a ovest (Dorigo 2003: 41, 973-974, tav. 1). La prima chiesa di San Nicolò dei Mendicoli venne distrutta da due incendi, nel 1106 e nel 1149, e fu sostituita dall'attuale edificio, il cui impianto è stato datato all'inizio della seconda metà del XII sec. sulla base di alcuni elementi architettonici e dei documenti storici che menzionano i suddetti incendi (Dorigo 2003: 92-93, 256).

Alle architetture religiose veneziane sono state dedicate numerose ricerche, da quelle inserite



Fig. 1. La chiesa di San Nicolò dei Mendicoli allo stato attuale (foto dell'Autrice).

all'interno di trattazioni di ampio respiro sull'architettura cittadina e sul più generale tessuto urbanistico (Valcanover, Wolters 2000; Dorigo 2003), ai cataloghi dedicati alle chiese veneziane (Franzoi, Di Stefano 1976; Boccato 2010), fino ad arrivare a studi più specifici incentrati su singoli edifici di culto¹. Tuttavia, ad oggi, la chiesa di San

¹ A titolo esemplificativo tra i contributi più recenti cfr. Squassina 2011b; Squassina, Trovò 2023.



Fig. 2. Posizionamento della chiesa di San Nicolò dei Mendicoli (base cartografica: Ortofoto Veneto 2018).

Nicolò dei Mendicoli è stata oggetto di un numero limitato di lavori e resoconti, perlopiù di carattere storico e artistico². Recentemente però si assiste ad un rinnovato interesse per questo edificio, avviato con l'analisi architettonica e statica del campanile da parte dell'Università Iuav³ e proseguito con il recente convegno organizzato dal progetto "Chiese di Venezia. Nuove prospettive di ricerca"⁴ dedicato proprio alla chiesa di San Nicolò dei Mendicoli, la cui pubblicazione degli atti arricchirà enormemente il panorama degli studi scientifici dedicati a questo edificio ecclesiastico.

In tale panorama mancava, fino ad ora, una ricostruzione su base stratigrafica delle trasformazioni architettoniche subite dalla chiesa. L'obiettivo di questo studio⁵, dunque, è quello di presentare una lettura dei rapporti stratigrafici rilevati nelle facciate settentrionale e occidentale della chiesa di San Nicolò e, su questa base, avanzare una prima ipotesi cronologica delle fasi costruttive. Si spera di fornire così un tassello utile alla ricostruzione dell'evoluzione storica di questo edificio, nella convinzione che essa non possa che uscire raffor-

² Franzoi, Di Stefano 1976: 190-193; Dorigo 2003: 92-93, 973-974. A questi vanno aggiunti alcuni opuscoli editi a cura della parrocchia stessa: Scarpa, Vio 1976; Gallo 1980-1989; Gallo, Mason 1995.

³ Doglioni, Squassina 2011: 112; scheda sul campanile di San Nicolò nel CD ROM allegato a Lionello 2011.

⁴ Il convegno si è tenuto tra l'1 e il 3 dicembre 2022 e il progetto è promosso dal Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia e sostenuto da Save Venice Inc. Per approfondimenti sul progetto si rimanda al sito web: www.chiesedivenezia.eu.

⁵ Desidero ringraziare la prof.ssa Elisabetta Govi e il prof. Andrea Fiorini per aver costruito un ambiente di studio ricco di stimoli e opportunità e per l'incoraggiamento a pubblicare questo lavoro, nato in occasione del corso di Archeologia dell'Architettura alla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. Ringrazio la dott.ssa Paola Modesti per le fruttuose occasioni di confronto e la continua disponibilità e per avermi concesso la lettura del suo contributo in corso di pubblicazione. Ringrazio infine la dott.ssa Eleonora Delpozzo, l'arch. Gabriele Martella e il dott. Luigi Stomeo per i tanti suggerimenti nella stesura di questo contributo.

zata dall'incrocio tra diversi tipi di dati e studi, siano essi artistici, storici, stratigrafici.

Metodi e strumenti della ricerca

Per individuare le trasformazioni della chiesa di San Nicolò dei Mendicoli si è valutata in primo luogo l'analisi della stratigrafia muraria delle due facciate dell'edificio, settentrionale e occidentale. Una volta messa a fuoco in questo modo la sequenza stratigrafica relativa, si è tentato di datare ciascuna fase costruttiva, avvalendosi del confronto con i precedenti studi sull'edilizia storica della laguna⁶. È ormai assodato che la curva mensio-cronologica di Venezia (Varosio 2001) presenta margini di incertezza piuttosto elevati: non solo il materiale da costruzione viene molto spesso riutilizzato, ma in uno stesso arco cronologico vengono anche adottati formati di laterizi diversi. Per questo motivo, indagini più recenti condotte su alcuni edifici veneziani hanno dimostrato – ai fini della datazione delle stratigrafie murarie – l'efficacia di un approccio articolato che si avvalga non unicamente del dato metrico, ma coniughi anche l'analisi della stratigrafia, la valutazione delle caratteristiche materico-costruttive delle murature (impasto, lavorazione e disposizione dei laterizi, fisionomia dei giunti di malta, eventuali finiture di superficie), e infine lo studio delle fonti indirette (Doglioni, Trovò 2011: 37-40, 47; Squassina 2011a: 68-69; Squassina, Trovò 2023). Nella ricerca presentata in questa sede si è adottato, dunque, tale metodo di lavoro: all'analisi stratigrafica iniziale (Brogiolo 1988; Doglioni 1997) è stato associato il confronto con altri casi-studio cittadini e lo studio delle fonti indirette, intese non solo come fonti scritte di archivio, ma anche come fonti iconografiche e fotografiche.

La documentazione delle unità stratigrafiche è avvenuta tramite la compilazione di schede USM, in cui sono stati registrati i dati di tipo descrittivo delle porzioni murarie identificate e i rapporti tra di esse. L'identificazione dei limiti e dei rapporti stratigrafici è stata eseguita in larga parte sul campo, tramite l'esame autoptico delle murature, mentre per l'individuazione delle UUSS nelle zone più elevate delle facciate ci si è avvalsi degli ortomosaici realizzati tramite fotogrammetria. Sulla base di questo lavoro, è stato elaborato il

diagramma stratigrafico che si propone in questa sede (figg. 3-4).

Il rilievo fotogrammetrico è stato eseguito con la seguente strumentazione: fotocamera mirrorless Sony α6000, asta telescopica con altezza massima di 6 m, smartphone per il comando a distanza della fotocamera. Distanziometro laser e strumenti per il rilievo manuale (bindelle e metri) sono stati utilizzati per ricavare le informazioni metriche utili a scalare correttamente il modello digitale. Per quanto riguarda l'elaborazione del rilievo, si è fatto uso del software Agisoft Metashape per processare i set fotografici (183 foto per la facciata nord, 92 foto per la facciata ovest) e realizzare gli ortomosaici. Tramite il software *open source* QGIS si è ricavata l'altimetria della pavimentazione dalle curve di livello del piano di calpestio⁷, al fine di rototraslare il modello digitale e in questo modo ottenere prospetti corretti. Infine, per la realizzazione delle tavole dei prospetti architettonici e stratigrafici è stato utilizzato AutoCAD.

Dalla lettura stratigrafica ad una prima proposta cronologica

L'attuale aspetto delle due facciate della chiesa di San Nicolò dei Mendicoli si configura come l'esito della lunga e articolata serie di trasformazioni che ha coinvolto l'edificio tra il XII-XIII e il XX secolo⁸.

In entrambi i prospetti si rileva una evidente cesura tra le porzioni inferiori, caratterizzate da laterizi moderni e omogenei disposti in maniera regolare, e le murature più alte, contraddistinte non solo da scarti vistosi, ma anche da tessiture disordinate e mattoni estremamente eterogenei per impasti e dimensioni (tavv. 1-2). Una bipartizione orizzontale di questo tipo non costituisce certo una novità per Venezia, dove il degrado determinato dall'acqua alta e dall'umidità di risalita spinge di frequente al rifacimento delle porzioni più basse delle murature. Tuttavia, non solo agen-

⁶ Varosio 2001; Dorigo 2003; Doglioni, Trovò 2011; Lionello 2011; Squassina 2011a; 2011b.

⁷ Il rilievo della pavimentazione dell'intero centro storico di Venezia è stato realizzato dal progetto RAMSES promosso dal Comune di Venezia e le curve di livello sono liberamente scaricabili dal sito web: http://smu.insula.it/index.php?option=com_content&view=article&id=161%253Acurve-di-livello&catid=48%253Alivelli-informativi-in-formato-shape&Itemid=167&lang=it.html.

⁸ Per un'accurata ricostruzione storica delle vicissitudini parrocchiali e di come queste abbiano influito sull'architettura della chiesa di San Nicolò dei Mendicoli cfr. Mostesti c.s.

ti atmosferici hanno influito sull'aspetto delle superfici esterne della chiesa, sulle quali infatti sono registrate le tracce di due importanti momenti di rifacimento, nel XVI e nel XVIII secolo.

Ai fini dello studio proposto in questa sede, è importante sottolineare che buona parte dei giunti di malta sono stati coperti in epoca contemporanea, limitandone quindi la valutazione ai fini cronologici. Inoltre, non è stato possibile proporre una cronologia per i tetti e alcune porzioni murarie ad essi connesse. Sappiamo infatti che le coperture sono state ristrutturare molte volte (Modesti c.s.) e il tipo di rilievo qui eseguito non consente di analizzare nel dettaglio questi elementi.

Una delle principali difficoltà riscontrate nel corso di questa ricerca è costituita da una maggiore incertezza nella lettura stratigrafica delle porzioni più alte delle murature, che si prospettano essere anche le più antiche, soprattutto per quanto riguarda la facciata occidentale. Data l'impossibilità di un'analisi autoptica ravvicinata, sarebbe importante la realizzazione di un rilievo più completo, ad esempio tramite UAV, per una valutazione più attenta degli impasti e delle misure dei laterizi, nonché dei limiti stratigrafici. Inoltre, un ulteriore ostacolo nella valutazione delle porzioni murarie più antiche è costituito dal fatto che mancano documenti parrocchiali antecedenti la pestilenza del 1576-1577 (Modesti c.s.). Questo impedisce di proporre una solida cronologia assoluta per le fasi bassomedievali dal momento che si è costretti a basarne la datazione solamente su considerazioni di tipo mensiocronologico.

Fase 1: la prima edificazione (XII-XIII sec.)

Gli stralci di muratura stratigraficamente più antichi, individuati in entrambi i prospetti analizzati, potrebbero essere ricondotti all'impostazione romanica della chiesa. Ai fini della datazione assoluta di queste unità stratigrafiche ci si può avvalere solamente dell'analisi dei mattoni. Ciò impone, dunque, una certa cautela nella definizione della cronologia (vd. *supra*). Queste porzioni di paramento sono costituite da elementi eterogenei: mattoni sottili (4,5-5×27-29 cm; 4,5-5×22-24 cm) databili tra XI-XII sec., mattoni romanici (5-6×23-25 cm; 5-6×11-13 cm) di XII-XIII sec., e altinelle (4-5×6,5-7×15-16 cm talvolta anche 17 cm di lunghezza) che si diffondono prevalentemente a partire dal XIII sec.⁹. Gli impasti dei laterizi sono

vari, per lo più grossolani e ricchi di inclusi, quelli romanici sono talvolta di colore verdastro (UUSS 200, 208, 227, 311), la tessitura è disordinata e, nella facciata laterale nord, lo spessore dei giunti di malta supera spesso i 2 cm (UUSS 200, 227) (Doglioni, Trovò 2011: 47-49). Nella facciata principale, la porzione di muratura assegnata a questa fase (US 311) si lega ad una bifora con archetti rialzati e capitello cubico scantonato (US 312), la cui datazione tra XII e XIII sec. ben si accorda con quella desunta dai laterizi (fig. 5)¹⁰.

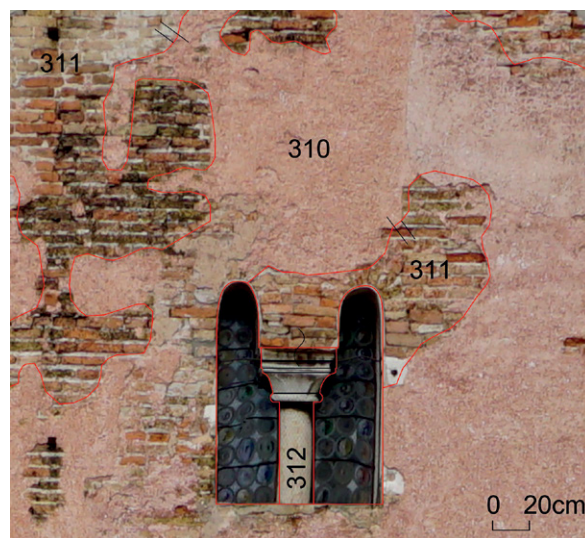


Fig. 5. Dettaglio dei rapporti tra bifora, muratura e intonaco, tratto dalla tav. 1.

Fase 2: gli interventi gotici (XIV-XV sec.)

Gli interventi attribuibili a questa fase sono stati riscontrati solo nella facciata nord. Anche in questo caso la datazione è basata solo sull'osservazione dei laterizi ed è motivata dalla compresenza di elementi della fase precedente – ossia mattoni sottili (5×13-14 cm; 4-5×27-29 cm; 4,5×24 cm), romanici (5-6×22-25 cm), altinelle (6-7×16 cm) – e mattoni gotici (6-8×12-15×25-26 cm)¹¹ la cui diffusione non anticipa il XIV secolo. Solitamente questi mattoni di grande formato si associano a

Dorigo 2003: 113-116; Doglioni, Trovò 2011; Squassina 2011a; 2011b.

¹⁰ Per i capitelli scantonati impiegati a Venezia cfr. Dorigo 2003: 267-275. La bifora era stata parzialmente tamponata, fino a quando è stata individuata e riaperta a fine Ottocento (fase 5a): cfr. Berchet 1894.

¹¹ Sulle variazioni dimensionali dei mattoni gotici cfr. Squassina 2011b: 250.

⁹ Per le misure, le caratteristiche e le datazioni dei laterizi trattati in questo studio si è fatto particolare riferimento a

tessiture regolari; tuttavia, in questo caso la disposizione è estremamente disordinata, caratteristica probabilmente imputabile proprio all'associazione di laterizi con spessori molto diversi. Si propone dunque di datare questa fase tra il XIV e il XV sec.

Fase 3: la trasformazione rinascimentale della facciata (seconda metà del XVI sec.)

Solo nella facciata occidentale sono stati riconosciuti elementi riconducibili alla fase 3. In *primis* l'apertura del grande oculo centrale (US 307), in pieno stile rinascimentale, cui forse si ricorre per ovviare ai problemi di scarsa illuminazione dell'interno causati dall'addossarsi alla facciata di molti ambienti che finiscono ben presto per fagocitare il portico iniziale (Modesti c.s.). Contestuale all'apertura circolare è la stesura dell'intonaco (US 310) che va a obliterare il precedente paramento di età romanica. Dai primi decenni del Cinquecento, infatti, ai laterizi viene riservata una funzione puramente costruttiva e si diffonde l'uso di ricoprire le murature con consistenti strati di intonaco (Doglioni, Trovò 2011: 58; Squassina 2011b: 251).

Le fonti, inoltre, permettono di circoscrivere meglio la datazione di questa fase alla seconda metà del XVI secolo. Sappiamo, infatti, che per porre rimedio alle disastrose condizioni in cui versa la chiesa tutte le scuole di devozione della parrocchia partecipano alle attività di rinnovamento: i lavori iniziano a metà del XVI sec. per poi sospendersi ed essere ripresi dopo la pestilenza del 1576-1577, concludendosi solo dopo la visita apostolica del 1581 (Modesti c.s.).

È forse in questo momento che la bifora in facciata viene almeno parzialmente tamponata, per essere ripristinata a fine Ottocento.

Fase 4: gli estesi interventi Settecenteschi (XVIII sec.)

Alla fase 4 sono attribuiti estesi interventi visibili sia nel prospetto principale sia in quello laterale. L'edificio viene dotato sul lato nord di una facciata laterale monumentalizzata per ovviare all'obliterazione della facciata principale che, almeno dal XV sec., viene inglobata da numerosi ambienti sviluppatasi al di sopra del portico (Modesti c.s.). Inoltre, vengono aperte quattro finestre rettangolari lungo il muro laterale al fine di migliorare la luminosità interna.

L'illuminazione degli interni sembra essere tenuta in considerazione anche nel rifacimento della facciata occidentale – quella principale – dove,

oltre al ripristino di un'estesa porzione di paramento (US 300), viene anche tamponato l'oculo cinquecentesco e ai suoi lati vengono aperti due grandi finestroni rettangolari.

Gli ampi tratti murari realizzati in questa fase sono costituiti da mattoni di primo impiego che misurano 5,5-6×12-13×25-26 cm, disposti in tessitura regolare “alla gotica”.

Le fonti permettono di datare questa fase al XVIII sec. e di fissare il *terminus ante quem* di queste operazioni al 1761, quando viene concluso l'altare della cappella del Santissimo Sacramento utilizzato per riconsacrare la chiesa (Modesti c.s.) a seguito dell'ampia opera di manutenzione resa necessaria a causa delle precarie condizioni – anche statiche – in cui versava l'edificio.

Fase 5a: età contemporanea, i restauri di fine XIX sec.

A questa fase è attribuibile una porzione della facciata nord (US 234). Si tratta di un tratto di muratura caratterizzato da tessitura irregolare e mattoni con misure variegata (5,5-7×12-13×25,5-26,5 cm; 5,5×11-12×20 cm). La datazione è basata non tanto sui laterizi impiegati, quanto piuttosto sulla sequenza stratigrafica relativa e sul confronto tra due fonti iconografiche: un'incisione di Marco Moro della seconda metà dell'Ottocento (fig. 6) e una fotografia del 1903 (fig. 7). Nell'incisione è ben visibile, in questa porzione di muratura, un'apertura semicircolare che invece nella fotografia risulta già tamponata. Grazie al confronto tra queste due fonti iconografiche, e ai dati bibliografici disponibili (Berchet 1894; Modesti c.s.), è possibile ascrivere a questa fase anche la riapertura della bifora in facciata, che era stata parzialmente tamponata nei secoli precedenti.

Fase 5b: età contemporanea, i restauri di inizio XX sec.

I restauri eseguiti nel corso della prima metà del Novecento coinvolgono soprattutto la facciata principale. Infatti, mentre nel prospetto settentrionale sono visibili le tracce di limitate riparazioni (UUSS 267, 268) (con mattoni di 6-7×12-13×23-25 cm, impasti eterogenei e tessitura irregolare), sul fronte occidentale si abbattano alcuni degli edifici addossati in facciata per ricostruire il portico, forse romanico, di cui tuttavia non restava più alcuna traccia. L'obiettivo è quello di ripristinare l'antico aspetto della chiesa e proprio in quest'ottica viene riaperto il grande oculo, come ancora visibile in una fotografia databile indicativamente alla metà del XX sec. (fig. 8).



Fig. 6. Marco Moro (1817-1885), *Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli* (da Franzoi, Di Stefano 1976: 192).

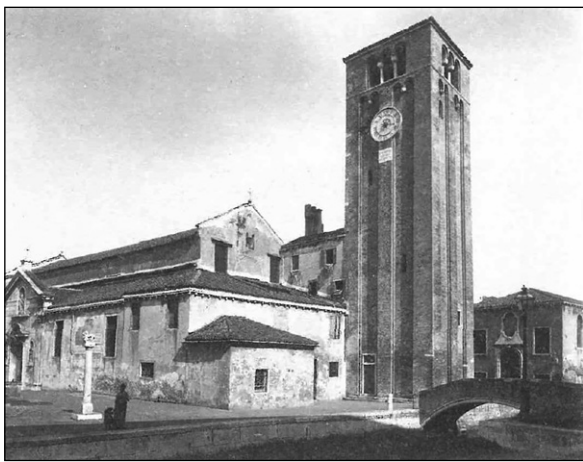


Fig. 7. La chiesa di San Nicolò dei Mendicoli in una fotografia del 1903 (da Gallo 1980-1989: 15).

Fase 5c: età contemporanea, i restauri della seconda metà del XX sec.

Nella seconda metà del Novecento si rendono necessari estesi interventi di restauro, possibili anche grazie ai finanziamenti del Venice in Peril Fund¹². Nelle murature della facciata nord è ben visibile una cesura orizzontale: si tratta del rifacimento della parte inferiore dei muri (con mattoni di 5,5-6×12,7-13×25,5 cm) per la posa di una membrana impermeabile al fine di proteggere l'interno della chiesa dall'acqua alta. In facciata, inoltre, viene definitivamente tamponata la grande apertura circolare (US 309), per evitare potenziali danni all'organo collocato all'interno.

¹² Per maggiori informazioni sul progetto: www.veniceinperil.org/sculpture-relief-stonework/church-of-san-nicolo-dei-mendicoli.



Fig. 8. La chiesa di San Nicolò dei Mendicoli in una fotografia della metà del Novecento (da Gallo 1980-1989: 7).

Conclusioni

L'analisi in oggetto ha permesso di confermare ancora una volta l'utilizzo contestuale di mattoni di vari formati nel panorama architettonico della laguna. Come già rilevato in altri casi-studio veneziani, anche nel caso della chiesa di San Nicolò dei Mendicoli il ricorso ad una curva mensiocronologica non è sufficiente per la datazione dei laterizi. Si rivelano quindi fondamentali *in primis* l'individuazione della sequenza stratigrafica relativa, e successivamente il confronto con altri edifici coevi già studiati e la consultazione delle fonti indirette.

In conclusione, possiamo affermare che nelle facciate della chiesa è ben rispecchiata non solo la storia dell'edificio, ma anche quella della sua comunità parrocchiale. Alcune porzioni murarie attestano la fase più antica, ossia quella probabilmente relativa all'impianto romanico di XII-XIII secolo (fase 1). È già stato osservato che le dimensioni e le decorazioni architettoniche della prima edificazione e la qualità costruttiva del campanile sembrano testimoniare per la contrada in questa fase un'intraprendenza e un benessere che sarebbero poi presto tramontati (Modesti c.s.). I secoli successivi, infatti, sono costellati da problemi statico-costruttivi per l'edificio e da difficoltà economiche sia per il clero parrocchiale sia per la comunità dei Nicolotti. La povertà della parrocchia impedisce che la chiesa venga sottoposta a trasformazioni radicali e vengono intraprese opere di salvaguardia solamente quando gli sforzi della comunità riescono a reperire le necessarie risorse economiche. In particolare, nel Cinquecento e nel Settecento si assiste ai momenti di maggiore ristrutturazione e abbellimento, innescati dalle precarie

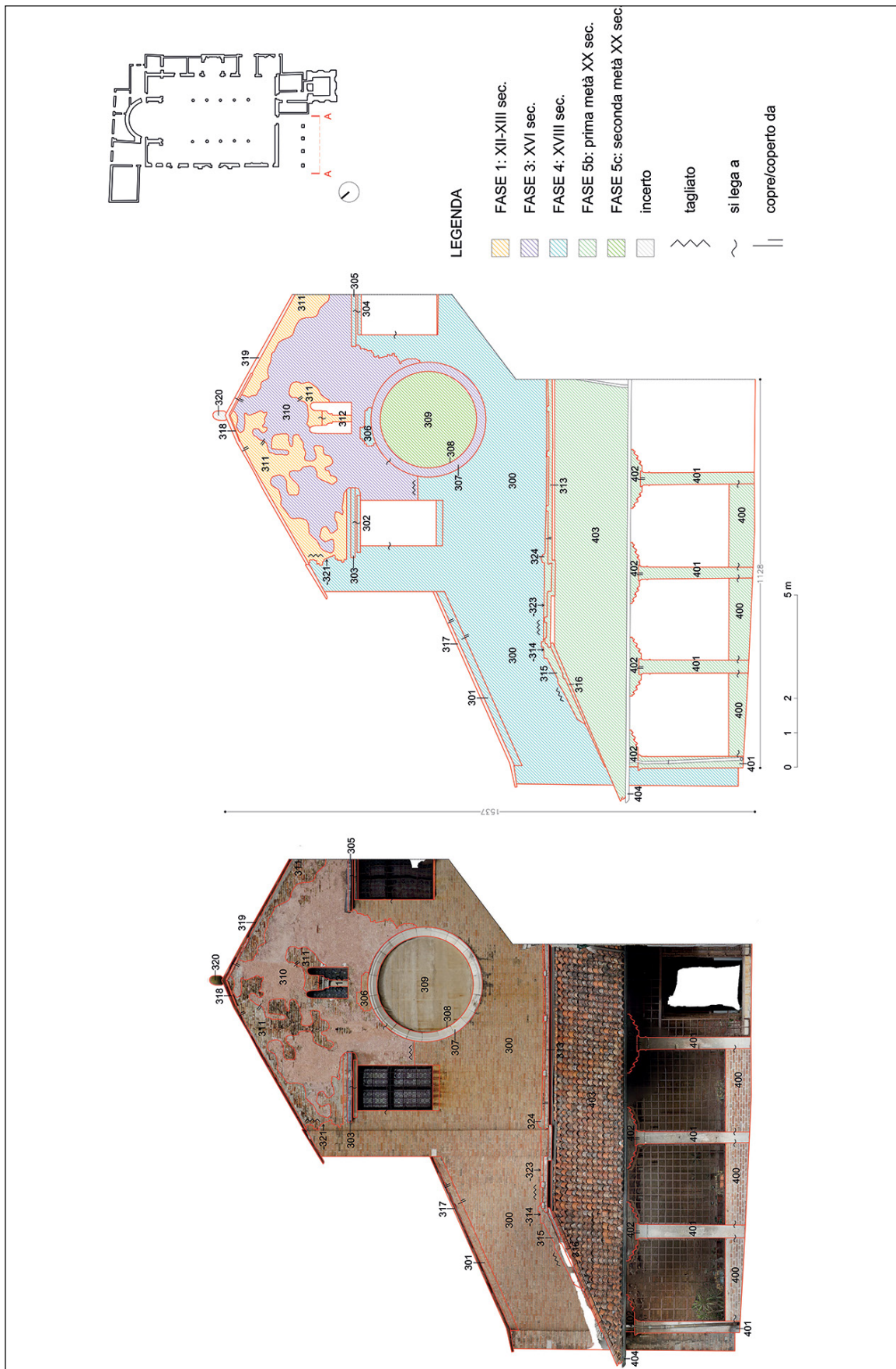
condizioni in cui versa ciclicamente l'edificio. Nel corso delle attività cinquecentesche (fase 3), i lavori si concentrano perlopiù all'interno della chiesa, con la posa dei preziosi rivestimenti lignei tuttora visibili. Ma gli interventi coinvolgono anche la facciata principale, con l'apertura del rosone centrale e la stesura del rivestimento a intonaco, secondo la moda dell'epoca. Il secondo momento di profondo rinnovamento avviene nel Settecento (fase 4), quando al contrario della fase precedente, gli sforzi decorativi si concentrano maggiormente sugli esterni: nella facciata laterale settentrionale vengono aperte quattro finestre per migliorare l'illuminazione interna e l'ingresso viene dotato di decorazioni lapidee; sulla facciata principale vengono aperte altre due grandi finestre rettangolari ai lati dell'oculo centrale.

Per quanto riguarda i restauri di età contemporanea è interessante osservare come i primi interventi siano votati al ripristino dell'antico aspetto della chiesa: non solo viene riaperta la bifora in facciata su iniziativa di Federico Berchet (fase 5a), ma il successivo restauro ad opera di Ferdinando Forlati prevede anche la riapertura dell'oculo e l'abbattimento di buona parte degli ambienti addossati alla facciata al fine di ricostruire il portico in stile romanico (fase 5b). Lo spirito del restauro cambia chiaramente nella seconda metà del Novecento (fase 5c), quando gli interventi si fanno più cauti e rispettosi della stratificazione storica dell'edificio, volti alla conservazione dell'esistente.

Lo studio della sequenza stratigrafica delle facciate della chiesa di San Nicolò dei Mendicoli ha quindi consentito di riconoscere e puntualizzare sulle murature esterne la più generale storia dell'edificio e della sua comunità. Inoltre, collegandosi ai precedenti studi riguardanti le problematiche cronologiche dell'architettura veneziana, può divenire a sua volta utile termine di confronto nello studio di altri edifici cittadini.

Bibliografia

- Berchet, F., 1894. *Prima relazione annuale (1892-1893) dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto*, Venezia: Fratelli Visentini.
- Boccatto, A., 2010. *Chiese di Venezia*, Venezia: Arsenale Editrice.
- Brogiolo, G.P., 1988. *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, Como: New Press.
- Dogliani, F., 1997. *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste: LINT.
- Dogliani, F., Squassina, A., 2011. Approfondimenti sulla possibile origine sismica dei quadri di danno presenti in alcuni campanili veneziani. Il caso del campanile di S. Giacomo dell'Orio, in Lionello 2011: 112-117.
- Dogliani, F., Trovò, F., 2011. Mutamenti dei laterizi e delle murature veneziane tra XIII e XVI secolo, in F. Dogliani, G. Mirabella Roberti (a cura di), *Venezia. Forme della costruzione e del dissesto*, Venezia: Libreria Cluva Editrice: 33-66.
- Dorigo, W., 2003. *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Sommacampagna: Cierre Edizioni.
- Franzoi, U., Di Stefano, D., 1976. *Le chiese di Venezia*, Venezia: Alfieri.
- Gallo, A., 1980-1989. *San Nicolò dei Mendicoli. Guida storico-artistica*, Venezia: Scuola Tipografica Emiliana Artigianelli.
- Gallo, A., Mason, S., 1995. *Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli. Arte e devozione*, Venezia: Marsilio.
- Lionello, A. (a cura di), 2011. *Tecniche costruttive, dissesti e consolidamenti dei campanili di Venezia*, Venezia: Corbo e Fiore Editori.
- Modesti, P., in corso di stampa. *À rebours. Per una storia della chiesa di San Nicolò dei Mendicoli*, in *San Nicolò dei Mendicoli. Società, arte e devozioni ai margini di Venezia*, Roma: Viella.
- Scarpa, R., Vio, G. (a cura di), 1976. *San Nicolò dei Mendicoli Venezia*, Venezia: ciclostilato.
- Squassina, A., 2011a. Le variazioni dimensionali e delle lavorazioni di superficie dei laterizi a Venezia: la chiesa dei Carmini come sequenza cronologica, in F. Dogliani, G. Mirabella Roberti (a cura di), *Venezia. Forme della costruzione e del dissesto*, Venezia: Libreria Cluva Editrice: 67-88.
- Squassina, A., 2011b. Murature di mattoni medioevali a vista e resti di finiture a Venezia, *Arqueologia de la Arquitectura* 8: 239-271.
- Squassina, A., Trovò, F., 2023. La muratura della chiesa dei Servi nella storia del costruito materiale di Venezia. Conoscenza e valorizzazione, in E. Baseggio, T. Franco, L. Molà (a cura di), *La chiesa di Santa Maria dei Servi e la comunità veneziana dei Servi di Maria (secoli XIV-XIX)*, Roma: Viella: 83-99.
- Valcanover, F., Wolters, W., 2000. *L'architettura gotica veneziana. Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996)*, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Varosio, F., 2001. Mensiocronologia dei laterizi a Venezia: ricerche, verifiche di applicabilità, stesura di una prima curva, *Archeologia dell'Architettura* 6: 49-59.
- Zago, R., 1982. *I Nicolotti. Storia di una comunità di pescatori a Venezia nell'età moderna*, Abano Terme: Francisci Editore.



Tav. 1. Prospetto A-A: facciata principale ovest. A sinistra: ortomosaico e stratigrafia; a destra: stratigrafia e cronologia (la cronologia assoluta è ricavata dall'analisi delle fonti dirette e indirette).



Tav. 2. Prospetto B-B: facciata laterale nord. In alto: ortomosaico e stratigrafia; in basso: stratigrafia e cronologia (la cronologia assoluta è ricavata dall'analisi delle fonti dirette e indirette).